

La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ
News e altri aggiornamenti
sul sito torino.repubblica.it

Asl1, il direttore lascia dopo appena 10 mesi E Saitta si arrabbia

Il manager scelto per realizzare la riforma della sanità
L'assessore: "Faremo un'azienda unica in città"

MARIACHIARA GIACOSA

CAMBIO al vertice dell'Asl 1 di Torino. Si è dimesso giovedì sera Giovanni Maria Soro, quarantasei anni, bocconiano e in arrivo dal Pio Albergo Trivulzio, scelto poco più di un anno fa per guidare l'azienda sanitaria cittadina e applicare l'ambizioso programma di lavoro indicato dalla Regione: ridurre le liste d'attesa, chiudere l'Oftalmico e trasformare il Valdese in una casa della salute. Non sarà lui a farlo: dal 1 settembre il suo ormai ex collega dell'Asl 2, Valerio Alberti, diventerà commissario, anticipando quel progetto di fusione tra le aziende sanitarie cittadine che l'assessore Antonio Saitta aveva immaginato di applicare tra un anno e mezzo e che invece testerà già dall'autunno. «Vediamola come un'opportunità» dice Saitta commentando la notizia dell'abbandono del manager scelto ad aprile 2015 «per il suo curriculum e le sue esperienze precedenti, per governare un'Asl dove c'è molto da rimettere in ordine».

Pur con i toni istituzionali, Saitta non nasconde il disappunto per la decisione «che mi amareggia, perché avviene inaspettatamente solo un anno dopo aver assunto l'impegno in un'Asl delicata e strategica dove era iniziato un lavoro importante». Le voci di abbandono in realtà circolavano già da settimane, tanto che lo stesso Saitta aveva sondato il terreno con Soro: «Mi aveva garantito che saremmo rimasti: l'avevamo scelto con obiettivi di lungo periodo, è un peccato che si lasci



Giovanni Maria Soro direttore generale dell'Asl 1

il lavoro a metà. Mi ha parlato di motivazioni personali - spiega Saitta - e posso anche capirlo: torna a casa e va in un posto in cui lo pagano di più». Dove? «Non l'ho nemmeno chiesto» ammette Saitta con amarezza.

Che Soro nutrisse "l'ambizione Lombardia" si era già capito

l'inverno scorso, quando era entrato nei cento del concorso indetto dal governatore Roberto Maroni per i vertici della sanità regionale. Non aveva vinto, ma non aveva rinunciato all'idea di rincasare.

Saitta comunque smentisce che alla base della scelta ci siano

OFTALMICO
Uno degli impegni di Soro era la chiusura dell'ospedale



state incomprensioni o perplessità di Soro rispetto al futuro dell'Oftalmico. E' la stessa versione che il manager ieri ha affidato a una nota scritta: parla di una decisione «dettata solo da motivazioni personali», di un «ambito aziendale complesso» ma anche di «grande collaborazione per

reagire agli indirizzi regionali pienamente condivisi». Per il capogruppo Pd Davide Gariglio la scelta di Soro «dipende dalla competizione tra i territori che si gioca pure sulla capacità di attrarre il personale». In effetti è già successo, con Stefano Manfredi, che dal San Luigi di Orbassano ha

preso la strada di Milano.

Molto duro il commento di Massimo Esposito della Cgil Sanità. «E' da segnare con la biro rossa questa inopportuna situazione che mina il rapporto di fiducia tra chi assume un incarico pubblico e i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBI DI ACCUSE SUL BANDO DELLA FONDAZIONE MUSEI

Lite Appendino-Asproni per il vertice di Artissima

GABRIELE GUCCIONE

SE NON è un siluro, poco ci manca, quello sganciato ieri sera da Palazzo Civico e indirizzato contro lo scafo della Fondazione Torino Musei e, soprattutto, della presidente Patrizia Asproni. A spingere la sindaca Chiara Appendino a sganciare l'ordigno la notizia che la fondazione ha deciso di pubblicare,

l'altro ieri, il bando per cercare il nuovo direttore per l'edizione 2017 di Artissima. «Lo abbiamo appreso dagli organi di stampa - accusa l'assessore ai Musei, Francesca Leon - il bando ci era stato sottoposto solo poche ore prima dalla presidente Asproni, senza darci il tempo materiale di fare le opportune valutazioni di merito». Una circostanza che ha consentito a Appendino di

manifestare il venir meno del rapporto di fiducia con la numero uno dell'ente che gestisce i musei civici: «Tutto ciò - ha dichiarato piccata la sindaca - costituisce una mancanza di collaborazione fra la città e un suo ente partecipato».

L'amministrazione non discute la bontà dello strumento del bando, ma il metodo. Secondo Asproni, però, il documento è

stato inviato «per pura cortesia istituzionale» all'assessore il 6 luglio perché la fondazione è «un ente autonomo e la gara è stata approvata dal suo direttivo». E aggiunge: «Il bando è documento di natura tecnica e non politica, che viene redatto secondo criteri oggettivi per la scelta del direttore che sarà selezionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/GIANI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE DEI PROFESSIONISTI

“Il festival dell'Architettura può ripartire dalle periferie”



AL VERTICE
Giorgio Giani guida la Fondazione

“

FUTURO

Abbiamo in mente un evento più dinamico in luoghi nuovi

È stato l'anno della pausa per il Festival dell'architettura, l'evento annuale organizzato dalla fondazione per l'Architettura e dell'Ordine degli architetti di Torino, che si è chiuso giovedì sera dopo un'edizione che gli stessi promotori hanno definito di “laboratorio”, «un'occasione per riflettere sul modello di Festival e sul ruolo del professionista» spiega il presidente della fondazione Giorgio Giani.

Presidente è soddisfatto di come sono andate le cose?

«La mia valutazione è positiva per l'obiettivo che avevamo in mente, cioè capire cosa vogliamo fare da grandi. È ovvio che si tratta di un'edizione non confrontabile con quelle precedenti, perché di fatto quest'anno il festival non c'è stato».

Una festa in sordina, insomma, perché avete fatto una scelta che sembra quasi di “autocensura”?

«La scelta è stata mettersi in gioco. Il Festival in questi anni è cresciuto molto. Siamo partiti nel 2008 per non perdere l'eredità del lavoro fatto per il Congresso mondiale degli architetti, che si svolse



quell'anno a Torino e di cui la Fondazione curò tutti gli eventi collaterali. Nel 2011 ci fu la prima edizione della manifestazione, da allora è stato un crescendo, con 6mila presenze il primo anno e 8mila nel 2015. Siamo stati in molti luoghi della città, dalle Ogr al Basic Village, nel centro storico e nelle periferie.

Quest'anno abbiamo deciso di interrogarci sul format del futuro, perché tenere quel livello può essere difficile».

È un problema di risorse?

«Siamo nati in piena crisi economica e a fare i conti con pochi soldi ci siamo abituati subito: il Festival anche nelle edizioni più “grandiose” costa poco più di 100mila euro».

Quali spunti sono emersi da questa tre giorni di confronto?

«Abbiamo raccolto molte testimonianze, come quella del “Fuori salone” di Milano. O anche il “Festival delle periferie” che si sta animando sempre nel capoluogo lombardo: un'iniziativa nata dal basso

che cerca di mettere insieme molte iniziative con l'obiettivo di arrivare a una vera e propria kermesse nel 2017».

La direzione sarà questa anche per la vostra manifestazione?

«Nelle periferie ci andiamo già, però si potremmo ragionare su luoghi diversi da quelli più conosciuti, stabili post industriali, piazze e strade. Abbiamo in mente un evento più dinamico e divulgativo, che coinvolga location diverse e sia preceduto da una serie di appuntamenti di avvicinamento che si svolgano in luoghi simbolici, in grado di lasciare il segno».

Potrebbe diventare un appuntamento biennale?

«È un'ipotesi, ma credo che la manifestazione non sia ancora abbastanza matura per reggere un intervallo di due anni».

Il Festival dell'architettura cambia pelle in un momento di svolta per l'amministrazione della città. Quale ruolo potete avere in questo contesto?

«Quello di partecipare al confronto, come abbiamo sempre fatto».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA